

COME SI CONCILIA IL FEDERALISMO IN ITINERE CON LA CONTINUA RIDUZIONE DELLE RISORSE AI COMUNI?

di Attilio Fontana *Presidente Auci Lombardia*

Il federalismo che il governo sta portando avanti attraverso la Legge delega dell'aprile 2009 supererà un'attuale situazione di stallo che i Comuni italiani, e lombardi in particolare, giudicano molto negativa. È una situazione che si è venuta a creare nel corso degli ultimi quindici anni, in cui ai sindaci sono state ridotte le risorse a disposizione e sono state aumentate le responsabilità, senza che a questo facesse seguito un aumento di autonomia finanziaria. Il federalismo fiscale rappresenta, per così dire, una luce in fondo a un lungo tunnel fatto di tagli e tetti di spesa, sostanzialmente di ingiustizie che molti sindaci lamentano e per cui abbiamo anche manifestato in piazza a Milano, lo scorso 8 aprile.

Oggi la situazione dei Comuni è molto grave, e paradossalmente è più grave per i sindaci che hanno rispettato le regole, presentato bilanci in ordine ed effettuato investimenti: un patto di stabilità vessatorio, che lo stesso ministro Tremonti ha definito "Patto di stupidità", impedisce ai sindaci virtuosi, quelli cioè che hanno governato bene e che hanno messo da parte i soldi necessari per realizzare opere pubbliche, di spendere in conto capitale. Dall'altro lato assistiamo a una progressiva riduzione dei trasferimenti statali per coprire la spesa corrente dei servizi (solo in Lom-

bardia il fondo per le Politiche sociali nel 2010 ha subito una decurtazione di 22 milioni di euro) mettendo a serio rischio i servizi ai cittadini più bisognosi.

Con il federalismo tutto questo sarà superato e si coniugherà autonomia e responsabilità dell'amministrazione comunale, ne sono convinto. Occorre però capire, come ha dichiarato anche qualche mio collega, se "i Comuni al federalismo ci arriveranno vivi". Infatti i tempi di realizzazione di una riforma così importante non possono essere immediati: dall'approvazione della legge delega occorrono due anni per elaborare i decreti attuativi, e altri cinque di transizione, per passare dall'attuale ordinamento al nuovo. È dunque importante che il Governo risponda alla chiamata dei tanti sindaci della Lombardia che hanno manifestato il loro disagio, per trovare una soluzione immediata ai nostri problemi. Le priorità immediate per noi sono un patto di stabilità più elastico nei confronti di chi rispetta le regole, la compensazione del mancato gettito Ici, la restituzione dei 22 milioni tagliati alla Lombardia sul fondo delle politiche sociali.

Il federalismo fiscale porterà vantaggi economici e politici alle realtà locali bene amministrate, premiando la responsabilità del buon governo e

punendo gli sprechi delle cattive amministrazioni. Quindi, visto che a livello locale e soprattutto nei Comuni, i cittadini eleggono direttamente i loro rappresentanti, questi saranno chiamati a rispondere direttamente ai loro elettori delle scelte operate. Occorre però che alle responsabilità corrispondano anche adeguate risorse per farvi fronte.

Su questo punto al II articolo della legge, comma 2, lettera e) si parla di: "Attribuzione di risorse autonome ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni, in relazione alle rispettive competenze, secondo il principio di territorialità e nel rispetto del principio di solidarietà e dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza di cui all'articolo 118 della Costituzione; le risorse derivanti dai tributi e dalle entrate propri di Regioni ed enti locali, dalle partecipazioni al gettito di tributi erariali e dal fondo perequativo consentono di finanziare

L'obiettivo è non vivere più di finanza derivata che lo Stato elargisce ai Comuni e raggiungere un'autonomia fiscale e finanziaria da misurarsi sulle funzioni esercitate dal Comune

integralmente il normale esercizio delle funzioni pubbliche attribuite".

Noi valutiamo positivamente la proposta di destinare ai Comuni risorse attraverso un tributo proprio, da loro gestito, che riunifichi e razionalizzi le diverse imposte che i cittadini e le imprese oggi pagano sugli immobili.

Siamo aperti anche ad altre proposte, purché sia garantita l'autonomia finanziaria dei Comuni, che non dovranno più dipendere dai trasferimenti dallo Stato.

L'obiettivo è non vivere più di finanza derivata che lo Stato elargisce ai Comuni e raggiungere un'autonomia fiscale e finanziaria che deve essere misurata sulle funzioni esercitate dal Comune. Per questo riteniamo importante che si realizzi anche l'altra gamba del federalismo: quella istituzionale.

Noi chiediamo che vengano definite le diverse funzioni dei diversi livelli istituzionali (Comu-





ni, Province, Regioni, Stato) in modo da superare la sovrapposizione dei compiti e delle funzioni che oggi allungano i tempi delle decisioni, aumentano i costi per cittadini, imprese e istituzioni, e rendono impossibile risalire alla responsabilità di una scelta, o di un errore.

La "Carta delle autonomie" è lo strumento con cui realizzare questi obiettivi. Insieme noi chiediamo riforme istituzionali che semplifichino e migliorino il nostro Paese. Con un Senato delle Autonomie e una riduzione dei Parlamentari. Fino ad ora abbiamo solo la riduzione dei consiglieri comunali, che percepiscono dai 18 ai 110 euro (lordini) a seduta, mentre un Parlamentare guadagna oltre 15mila euro netti al mese. Questi sono i fondi da tagliare!

Come il federalismo modificherà la pressione fiscale?

La pressione fiscale sui cittadini non aumenterà a diretta conseguenza del Federalismo fiscale. Le entrate fiscali saranno però redistribuite con maggiore attenzione ai luoghi da dove provengono, che ne potranno trattenere una parte maggiore

senza mandarli tutti a Roma. La stessa legge impone la "riduzione della imposizione fiscale statale in misura corrispondente alla più ampia autonomia di entrata di regioni ed enti locali calcolata ad aliquota standard e corrispondente riduzione delle risorse statali umane e strumentali; eliminazione dal bilancio dello Stato delle previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a regioni, province, comuni e città metropolitane, con esclusione dei fondi perequativi e delle risorse per gli interventi di cui all'articolo 119 della Costituzione".

Quindi i Comuni potranno aumentare le tasse ai cittadini, ma a questo punto dovranno spiegare loro perché lo stanno facendo e i cittadini avranno modo di verificare direttamente sotto casa se i loro soldi sono stati spesi bene o sprecati.

Questa è la vera novità del federalismo: i cittadini pagano le tasse, ma queste restano sul territorio in misura maggiore, perché è lì direttamente che vengono erogati i servizi, a seconda delle disponibilità finanziarie degli Enti locali. Questo non toglie che uno standard minimo di qualità debba essere assicurato a tutte le regio-

ni italiane, come del resto prescrive l'articolo 117 della Costituzione italiana: anche per questo esiste un fondo perequativo, che prevede la redistribuzione di una parte del gettito fiscale dalle regioni più ricche a quelle più povere. Questo fondo però verrà calcolato sulla base di una spesa "standard" predeterminata per i servizi da assicurare, e non più sulla "spesa storica". Questo per evitare che un asilo costi 100 a Milano, e 200 altrove, e di conseguenza per disincentivare i bilanci ipertrofici di certi carrozzoni che si sono riparati, fino ad ora, all'ombra dei generosi trasferimenti a ripanare i buchi dei loro bilanci.

In conclusione, a parità di risorse, i territori meglio governati offriranno servizi migliori. Oppure, a parità di servizi offerti, gli stessi territori bene gestiti richiederanno meno tasse ai loro cittadini.

Il federalismo aiuta il recupero dell'evasione fiscale?

La lotta all'evasione fiscale è esplicitamente contemplata nel disegno di legge sul federalismo: i diversi livelli istituzionali (Stato, Regioni, Pro-

L'Italia è la prima nazione in Europa per evasione fiscale. È un dovere di tutti noi combattere questo fenomeno

vince e Comuni) sono chiamati in causa per combattere l'evasione fiscale. I motivi di questa scelta sono ovvi: abusi ed evasioni, più o meno gravi, saltano spesso agli occhi di tutti noi, ogni giorno: eppure un sindaco non ha

la possibilità di contrastarli a dovere, perché non è investito dell'autorità necessaria. Dare ai sindaci maggiori poteri di controllo sui reati legati all'evasione fiscale equivale a responsabilizzare il territorio, soprattutto se scatteranno, come è previsto, meccanismi premianti che permettano di mantenere in loco parte dell'emerso. Si verrà così a creare una nuova fonte di entrate per sostenere i servizi pubblici. Non dimentichiamoci, ce lo dicono i dati, che l'Italia è la prima nazione in Europa per evasione fiscale, con un imponibile evaso di oltre 360 miliardi di euro e un mancato gettito fiscale di 150 miliardi. È un dovere di tutti noi combattere questo fenomeno: i sindaci sono pronti a fare la loro parte, sia perché è giusto che ognuno paghi le tasse (per pagare di meno tutti, ad esempio), sia perché con i fondi recuperati si potranno offrire ai cittadini servizi di qualità e uno standard di vita migliore. ■

